

SOSPIROLO

Ci siamo trovati, finita una riunione del club, tra amici camminatori e abbiamo deciso che il primo fine settimana di bel tempo saremmo andati a fare un'escursione in una vetta delle nostre montane, sperando che la neve in alta quota fosse sciolta o comunque poca. Dopo delle indagini tra le webcam e siti meteo ci accorgiamo che, purtroppo di neve ce n'è ancora tanta, bagnata e quindi pericolosa. Decidiamo allora di abbassare la quota a circa 500 metri, scegliendo come località Sospirolo, sulle rive del lago del Mis. Ci siamo trovati venerdì sera dopo cena tre equipaggi, Franca e Roberto, Renzo e Gianna e noi che arrivando con il buio pesto non abbiamo potuto vedere il paesaggio. Abbiamo parcheggiato il camper con l'aiuto delle torce, tanto era il buio. Il parcheggio si trova a metà lago, un grande piazzale sterrato di fronte all'area attrezzata a pic-nic affiancata ad un'area per la sosta camper, con acqua, scarichi, corrente, servizi con docce calde, lavatoi ecc.... chiusa in questo periodo. Calati nel pieno della scura notte non c'è anima viva e non c'è rumore, riecheggia solo il verso di un gufo e due civette. Alle 8 di mattina il sole ci ha già raggiunti superando i 2500 metri del "monte del sole" illuminando uno splendido panorama, meglio di quel che si pensava. Ancora avvolti nel silenzio il primo rumore che avvertiamo è il camper che manca all'appello dei nostri compagni d'avventura, il camper di Narciso e Laura. Dopo i saluti decidiamo quale escursione fare per prima. Partiamo attrezzati di scarponi pantaloni lunghi maniche lunghe come da regola per entrare nei boschi frequentati da animali, essendo noi all'interno del parco nazionale dolomiti bellunesi. Sotto un caldo sole e un cielo sgombro da nuvole ci inoltriamo per il sentiero natura che ci regala subito delle belle immagini di un gola scavata dall'acqua; il sentiero prosegue in salita su di una fiancata in forte pendenza che non ci consente distrazioni. A metà del percorso ci troviamo a dover guardare un torrente gonfio d'acqua; ci riusciamo dopo aver costruito un passaggio con grossi sassi (Roberta ha preferito togliersi le scarpe e guardarlo a piedi nudi). I numerosi animali del parco li vediamo solo impressi in alcuni pannelli didattici posti lungo il percorso; alcuni li conosceremo poi molto da vicino. Arriviamo un po' stanchi e affamati al campo base ancora splendido, perché libero dai turisti che in estate saranno numerosissimi e questo fa venire contemporaneamente a tutti un'idea ... prendere sedie e tavoli, spostarci dai camper che ci rendono troppo modernizzati, e piazzarci nel bel mezzo del prato: consumiamo così il primo pranzo plein air del 2013. Nel pomeriggio anche se il caldo ci aveva fatto bere un po', con i camper ci spostiamo di 3 km, nella parte alta del lago per visitare i Cadini del Brentòn. Una sequenza di 15 profonde cavità scavate dalle acque del torrente Brentòn, che si getta da limpide cascatelle. Queste spettacolari marmitte di evorsione (erosione turbinosa dove l'acqua scorre sotto forte pressione), situate nel cuore del Parco, stupiscono per la bellezza dei colori e la perfezione delle forme; si possono ammirare in successione seguendo un percorso ben attrezzato adatto a tutti. Poi ci spostiamo nel versante opposto per vedere la cascata della Soffia. Anche questo percorso è ben attrezzato con pontili panoramici; noi non ci accontentiamo e spinti dalla curiosità e dall'avventura scavalchiamo agevolmente la staccionata e approfittando del basso livello del lago cerchiamo un passaggio per vedere la parte finale della cascata, Troviamo l'entrata in una galleria seguita da una passerella, alcuni gradini ed eccoci ai piedi della cascata in un stretto orrido che produce un rumore assordante, è un vecchio passaggio ora dismesso e accessibile solo quando l'acqua è bassa. Torniamo ai camper ma nonostante il bel parcheggio sia in riva al torrente, il telefono non prende e, a dire del gestore del bar vicino, non si potrebbe pernottare ragion per cui torniamo così al campo base della notte precedente. Ceniamo ed è già buio pesto; ci troviamo insieme per una chiacchierata e un goccetto, altra notte di buio completo e di silenzio assoluto. Il mattino successivo sveglia alle 8, un'altra giornata di bel sole ci

attende. Ci stiamo per vestire per un'altra escursione quando; dalle corde vocali di Roberta (per chi la conosce sa cosa e come sono) parte un sonoro allarme; tra di noi un animale che ha voluto per sue esigenze draculiane un incontro ravvicinato: una zecca. Se ne stava comoda in una gamba della sfortunata, nonostante le precauzioni di indossare pantaloni e maniche lunghe. Sistemato a dovere l'ospite non gradito ci incamminiamo per raggiungere la parte alta del torrente Soffia con i suoi salti d'acqua e le cascate d'acqua che lo alimentano. Lungo il sentiero attraversiamo il paese di Gena. Era rimasto completamente abbandonato nel momento che fu costruito il lago impedendo la comunicazione stradale rimanendo per molti anni un paese fantasma. Torniamo al parcheggio stanchissimi e come sempre affamati, pranziamo sulle rive del torrente Mis pensando alle prossime escursioni a quote più alte lontano dalle zecche .

Franco Roberta